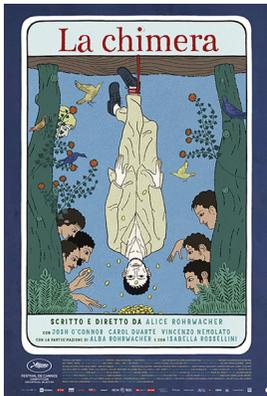




LA CHIMERA

un film di Alice Rohrwacher
con Josh O'Connor, Carol Duarte, Isabella Rossellini
Vincenzo Nemolato, Lou Roy-Lecollinet, Giuliano
Mantovani, Alba Rohrwacher
sceneggiatura: Alice Rohrwacher; fotografia: Hélène Louvart;
montaggio: Nelly Quettier; produzione: Tempesta;
distribuzione: 01 Distribution
Italia, Svizzera, Francia, 2023 - 134 min

2023 Festival di Cannes: in concorso



Comune di Rho

barz and hippo.com
ti porta al cinema

via Meda 20 Rho
tel. 02 95 33 97 74
rho@barzandhippo.com
www.cinemarho.it
www.facebook.com/
Cincittarho
www.comune.rho.mi.it

Ognuno insegue la sua chimera, senza mai riuscire ad afferrarla. Per alcuni è il sogno del guadagno facile, per altri la ricerca di un amore ideale. Di ritorno in una piccola città sul mar Tirreno, Arthur ritrova la sua sciagurata banda di tombaroli, ladri di corredi etruschi e di meraviglie archeologiche. Arthur ha un dono che mette al servizio della banda: sente il vuoto. Il vuoto della terra nella quale si trovano le vestigia di un mondo passato. Lo stesso vuoto che ha lasciato in lui il ricordo del suo amore perduto, Beniamina. In un viaggio avventuroso tra vivi e morti, tra boschi e città, tra feste e solitudini, si svolgono i destini intrecciati di questi personaggi, tutti alla ricerca della Chimera.

Ultimo capitolo della trilogia (dopo Le Meraviglie e Lazzaro Felice) dedicata alla memoria. Ambientato negli anni '80, nel mondo clandestino dei "tombaroli", e girato in tre formati (16mm, super 16 mm e 35mm), il film, arcaico e postmoderno, poetico e di denuncia, mescola sacro e profano con un'estetica fatta con la materia del sogno e del ricordo.

«Nel luogo in cui sono cresciuta capitava spesso di ascoltare storie di segreti ritrovamenti, di scavi clandestini e di avventure misteriose. Bastava restare in un bar la sera tardi, o fermarsi in una fraschetta di campagna per sentire di quel tale che col trattore aveva scoperchiato una tomba villanoviana, o dell'altro che scavando di notte vicino alla necropoli aveva

rinvenuto una collana d'oro così lunga da poter circondare una casa, e dell'altro ancora che era divenuto ricco, in Svizzera, vendendo un vaso etrusco che aveva trovato nell'orto. Storie di scheletri e fantasmi, di fughe e di oscurità. [...] Questa vicinanza tra il sacro e il profano, tra la morte e la vita, che ha caratterizzato tutti gli anni della mia crescita mi ha sempre affascinato ed ha dato una misura al mio sguardo. Per questo ho deciso di fare finalmente un film che racconti questa trama stratificata, questo rapporto tra due mondi, probabilmente l'ultimo tassello di un trittico su un territorio che si interroga su una domanda centrale: che cosa fare del passato?» (Alice Rohrwacher)

«Sia detto senza retorica, alla fine della visione di La chimera si prova un sentimento di gratitudine per Alice Rohrwacher e per il film con cui chiude la trilogia dedicata alla memoria, perché è un'opera di denuncia, ma anche di pace. Un intenso e radicale viaggio interiore, ma con l'immediatezza, la semplicità e la verità di un filmato di famiglia. E riesce (...) a regalarci uno dei più bei personaggi maschili degli ultimi anni. Soprattutto uno dei più originali e imprevedibili. E utopici, in qualche modo. (...) Bellissimo questo film di poesia, sensoriale, avvolgente, che fa sentire gli odori della natura, il verde intenso come se fosse muschio sulla roccia, l'umidità della terra, scorci di villaggio, baraccopoli arcaiche, bellissime stazioni ferroviarie abbandonate. E lo fa ibridando e poi unendo i formati, il 35 millimetri, il super 16 millimetri e il 16 millimetri: tutto è realtà, tutto è cinema, l'estetica naturalistica così come il video amatoriale, o la fotografia che si fa pastello, pittura, affresco.» (Francesco Boille, internazionale.it)

«La chimera racconta una ricerca ostinata - di morte, di vita, di riscatto dalla povertà e di accumulo materiale - con il passo folk del cantastorie, evidenziandone il lato picaresco e quello simbolico. È un film completamente libero come sa esserlo il cinema di Alice Rohrwacher, che sceglie il tempo del racconto cominciando lentamente, per dare al suo protagonista lo spazio di una rincorsa fatale, e accelerando in "ascese velocissime" che rivelano una comicità da film muto. Ha i colori delle fiabe e l'apparente scanzonatura degli stornelli, attraversa un'Italia nel processo di essere svenduta agli stranieri ma in cui due stranieri sembrano gli unici a volerne conservare il mistero, ci aiuta a "stimare l'inestimabile" e a rivendicare la tutela delle "cose che appartengono a tutti" perché la proprietà non deve essere necessariamente possesso. E il cinema di Rohrwacher si conferma qui contemporaneamente arcaico e postmoderno, nonché capace di inventare parabole agresti che presagiscono, come il migrare degli uccelli, la transizione verso il degrado a seguire.» (Paola Casella, mymovies.it)

«Il senso di beato smarrimento che Rohrwacher sa produrre è un innesto, una nuova memoria narrativa, recupero del tempo perduto, del tempo mai avuto. Ci consegna un filo in mano al principio, e insieme la libertà di tenderlo per vedere dove porta oppure di lasciarlo andare e smarrirsi. I tombaroli raccontano che quando si scoperchiano le tombe quel che erano stati corpi, arrivati dai millenni fino all'orlo dei nostri giorni, al contatto con la luce e l'aria, in un istante evaporano. Questa bellezza non è fatta per gli occhi degli uomini - direbbe Arthur -, non più. Questo film, invece, deve ancora incontrare più occhi possibili. E poi evaporare.» (Leonardo Gregorio, Sentieri Selvaggi)